

# Il Consiglio di cooperazione

## Ovvero come prevenire le prevaricazioni

### PREMESSA

*Dal libro di Daniele Novara, Luigi Regoliosi, I bulli non sanno litigare, BUR 2018*

#### DALLA STRATEGIA CENTRATA SULL'INDIVIDUO A QUELLA CENTRATA SUL GRUPPO

«Quando l'insegnante organizza la sua lezione utilizzando esclusivamente una didattica frontale, difficilmente si può accorgere di alcune dinamiche che si innescano nel gruppo classe. I movimenti socio-affettivi di cooperazione o di esclusione non sono espliciti,

e risulta difficile riconoscere e intercettare comportamenti problematici e le conseguenze che ne derivano. [...]

Occorre definire e progettare un intervento più centrato sulla relazionalità e sul gruppo, piuttosto che sui singoli soggetti, siano essi prevaricatori o vittime.

Questa prospettiva affonda le sue radici nell'idea che la prevaricazione sia figlia della *carezza conflittuale*. Tale espressione rappresenta l'incapacità di stare nella tensione relazionale, vivendola prevalentemente come una minaccia insopportabile.

[...] Ogni forma di conflitto nasce da una *incompetenza relazionale*,

ovvero l'incapacità di gestire in modo corretto un conflitto relazionale:

l'incapacità di accettare la difficoltà che la relazione necessariamente produce, con la volontà di eliminare l'altro per eliminare le complicazioni della relazione. I ragazzi prevaricatori sono quelli che non reggono la frustrazione delle situazioni complesse.

#### LA GESTIONE EDUCATIVA DEL CONFLITTO

Bisogna lavorare sul recupero di attività che attengono al gruppo, per creare una nuova alfabetizzazione relazionale e quindi nuove capacità nella gestione del conflitto. [...]

Costruire una *grammatica del conflitto*, come alfabetizzazione allo star bene assieme anche nelle divergenze, diventa un obiettivo educativo capace di alimentare nuove speranze. [...]

Il ruolo dell'educatore non può essere quello di giudice,

ma di *facilitatore socio-relazionale* a livello di gruppo e di relazioni. [...]

C'è uno spostamento sostanziale da una visione tradizionale in cui il prevaricatore è l'unico, o quasi, agente delle sue azioni negative a una visione educativa dove i comportamenti scorretti sono letti all'interno di un contesto sociale che non solo ne favorisce la presenza ma in qualche modo la consente. [...]

## **GRUPPI E VITA AFFETTIVA**

La classe è un'aggregazione casuale, a cui manca la coscienza di essere gruppo: ma anche un'aggregazione così fatta ha una sua *vita affettiva*.

Che cosa accade quando un gruppo non viene riconosciuto come tale, quando non ci si prende cura della sua affettività?

Gli stati emotivi scorrono inconsapevoli sotto la superficie di una collettività dimentica di sé: paure, insicurezze, pregiudizi, ma anche desiderio di essere ascoltati, capiti, accolti, di costruire legami, di credere e impegnarsi in qualcosa di buono.

Di solito questo miscuglio di emozioni finisce per confluire in un unico sentimento dominante, che costituisce per l'appunto la vita affettiva inconscia del gruppo.

Un gruppo lasciato a se stesso può sviluppare al proprio interno *dinamiche negative* quali:

- esasperata competitività, che, da una parte, isola ciascun individuo contro tutti gli altri considerati come avversari, dall'altra, porta a un impoverimento delle relazioni.
- dinamiche di appartenenza ed esclusione, che producono una frammentazione tra tante entità in "guerra" tra loro, tra le quali vi sono normalmente un gruppo dominante, gruppi minoritari e soggetti isolati;
- meccanismo del capro espiatorio, in base al quale il gruppo scarica su una vittima tutte le proprie tensioni negative. [...]

## **GRUPPO E COMUNITÀ**

Che cosa può fare l'adulto per aiutare un gruppo *casuale* a gestire in modo efficace la propria vita affettiva?

Sceglie di porre la vita del gruppo al centro dell'attenzione, come una realtà carica di valore, in quanto luogo di esperienza condivisa e di relazioni significative. [...]

Quando possiamo dire che un **gruppo è comunità**?

Quando è caratterizzato da alcuni tratti fondamentali:

- condivisione, capacità di mettere in comune tempo, esperienze, idee;
- cooperazione, capacità di operare insieme per uno scopo comune;
- valorizzazione delle diverse soggettività;

- solidarietà, capacità di confortare, aiutare, sostenere il compagno in difficoltà.

Una *classe-comunità* rappresenta un naturale anticorpo nei confronti di comportamenti di prepotenza e prevaricazione.

Chi scopre di appartenere a una comunità accetta più volentieri di rispettare le regole perché ne riconosce il valore e la funzione di tutela di una positiva convivenza.»

## Percorso operativo<sup>1</sup>

### Introduzione

Il *Consiglio di cooperazione* è la riunione di tutta la classe disposta in cerchio, alla presenza dell'insegnante *facilitatore*<sup>2</sup>.

Il *Consiglio di cooperazione* dovrebbe essere attivato una volta la settimana, sempre nella stessa giornata e possibilmente alla stessa ora:

la ritualità del suo svolgimento ha un carattere simbolico molto profondo.

Il tempo da dedicare a questo strumento non dovrebbe superare i 30-45 minuti.

Il *Consiglio di cooperazione* ha lo scopo di migliorare la capacità della classe di fare gruppo, di comunicare e di avere un momento di cooperazione.

I gruppi che non funzionano sono quelli che rimuovono il conflitto e quindi i membri di questi gruppi sono costretti a ricorrere alle bugie, ai pettegolezzi e alle maldicenze.

Il *Consiglio di cooperazione* è una modalità rituale che attraverso l'uso del cerchio consente di riconnettere quello che sta succedendo all'interno del gruppo stesso, vivendo i momenti di crisi come momento di riconnessione e di comunicazione.

Si crea un contesto in cui sia il prevaricatore sia la vittima possono esprimersi e trovare nuove possibilità.

#### Obiettivi e finalità

- Sviluppare delle capacità sociali di cooperazione;
- collaborare con i compagni di classe;
- gestire la propria storia di classe autonomamente in condivisione con gli educatori;
- riconoscere e cercare di gestire i conflitti tra pari;
- denunciare mancanze o bisogni;
- decidere in modo democratico con l'apporto del gruppo;

- cercare e trovare delle soluzioni, partendo dal presupposto che nulla è definitivo e che il gruppo può sperimentarsi, verificando poi gli esiti in occasione del successivo Consiglio.

<sup>1</sup> Tale percorso, ideato da Célestin Freinet con il nome di *Conseil de coopération*, si differenzia totalmente dalla strategia del “circle time” proveniente dalla psicologia sociale comunitaria di stampo americano.

<sup>2</sup> È auspicabile che il ruolo di *facilitatore* sia assunto dall’insegnante che risulti più presente degli altri nella vita quotidiana del gruppo.

I ragazzi imparano a conoscersi meglio, a gestire i diritti individuali in rapporto ai diritti collettivi, ad accettare le differenze, a sviluppare l’autostima, il senso di responsabilità, l’autonomia, la solidarietà, il significato di appartenenza al gruppo, la tolleranza.

## **Il giornale di classe**

La scelta degli argomenti da trattare durante i Consigli di cooperazione deve essere fatta dai ragazzi.

Per aiutarsi è utile un *giornale di classe* appeso nell’aula e suddiviso in tre parti.

Prima parte: le *congratulazioni*,

per attivare un percorso di riconoscimento degli elementi che fanno stare meglio la classe a livello relazionale, per dare il giusto risalto alle situazioni positive.

Seconda parte: le *critiche*,

per individuare le cose che non vanno, dicendole senza paura. Ciò consente di fare un’opera di prevenzione per quel che riguarda atteggiamenti di prevaricazione.

Smontare la logica del giudizio sostituendola con la *critica costruttiva* quale grosso elemento di validità pedagogico-educativa.

Terza parte: gli *argomenti*,

indicati dai ragazzi (anche se l’insegnante può essere da stimolo nei primi tempi).

## **Il ruolo dell'insegnante *facilitatore***

### **1. Prima del *Consiglio di cooperazione*:**

L'insegnante raccoglie in un dossier le *congratulazioni*, le *critiche* e gli *argomenti* esposti sul giornale di classe.

### **2. Durante il *Consiglio di cooperazione*:**

In apertura l'insegnante:

- ricorda le scelte prese durante la precedente seduta;
- riporta al Consiglio le *congratulazioni*, le *critiche* e gli *argomenti* esposti sul giornale;
- utilizza come punti all'ordine del giorno gli *argomenti* proposti.

L'insegnante, attraverso l'utilizzo di una comunicazione efficace basata sull'ascolto e sul rispetto dell'altro, aiuta i ragazzi:

- nella comprensione/riformulazione degli argomenti proposti,
- nella mediazione tra gli alunni,
- nel garantire che la procedura venga garantita,
- nel garantire che tutti abbiano la parola,
- nella chiara definizione di ciò che viene detto e deciso,  
per giungere a una proposta fattibile e sostenibile dalla classe.

### **3. Al termine del *Consiglio di cooperazione*:**

L'insegnante registra i punti all'ordine del giorno e le decisioni prese.

Conclude il *Consiglio* ponendo la domanda: «Come sta la classe?»